

Il caso

Question time alla Camera sui “consulenti” dei difensori dei No Tav

Cancellieri risponde ai 5stelle “Legittime quelle perquisizioni”

LE VICENDE giudiziarie dei No Tav approdano a Montecitorio. E lo fanno per voce di chi mesi fa ha promesso di «portare in Parlamento la battaglia contro la Torino-Lione» e cioè gli eletti del Movimento 5 stelle. Ieri è toccato alla deputata grillina Laura Castelli che durante il question time ha chiesto conto al ministro della giustizia Annamaria Cancellieri della legittimità di una serie di perquisizioni ordinate dalla Procura di Torino nelle abitazioni di due attivisti Pierpaolo Pittavino e Dana Lauriola, consulenti degli avvocati No Tav nel maxi processo per gli scontri del 27 giugno e del 3 luglio 2011.

Secondo il ministro, che ha chiesto una relazione alla Procura di Torino, quelle perquisizioni potevano essere ordinate perché



IL MINISTRO
 Annamaria Cancellieri ha risposto al question time alla deputata di M5S Laura Castelli

i due «erano già indagati in due distinti procedimenti» che non hanno nulla a che vedere con il maxi processo per il quale hanno assunto il ruolo di consulenti della difesa. Per questa ragione, ha sottolineato il Guardasigilli, «non ci sono i presupposti per un’azione disciplinare». Pittavi-

no e Lauriola sono indagati, rispettivamente, per lesioni aggravate nei confronti di un operaio del cantiere e per l’attentato al cantiere Tav del luglio scorso.

«Il 27 giugno 2013 — ha spiegato Cancellieri — la polizia giudiziaria ha eseguito il decreto di perquisizione e in tale occasione

Pittavino ha dichiarato di essere un consulente di parte in altro procedimento penale. La polizia lo ha invitato a indicare la documentazione relativa alla sua attività di consulente, ma Pittavino ha rifiutato di consegnarla». Il quadro si è ripetuto, ha riferito il ministro, anche per Dana Lauriola. «La Procura di Torino ha confermato la legittimità del proprio operato, dichiarando che la titolarità dell’ufficio di consulente di parte in un diverso procedimento penale non impedisce che nei confronti dei soggetti indagati si proceda con perquisizione e sequestro in relazione ad altro procedimento. I due consulenti — ha concluso Cancellieri — non potevano opporre il segreto professionale».

(mc.g.)